

Laudatio per il conferimento del dottorato *honoris causa*
in “Diritti umani: evoluzione, tutela e limiti” a Luciana
Castellina

Laudatio for the conferment of honorary doctorate in “Human Rights: evolution,
protection and limits” to Luciana Castellina

ALDO SCHIAVELLO

Professore ordinario di filosofia del diritto, Università degli studi di Palermo.

E-mail: aldo.schiavello@unipa.it

Laudatio per il conferimento del dottorato *honoris causa* in “Diritti umani: evoluzione, tutela e limiti” a Luciana Castellina

ALDO SCHIAVELLO

Magnifico Rettore, autorità, colleghe e colleghi, care studentesse e cari studenti, signore e signori, l'umanità vive oggi tempi bui. Le guerre in Europa e in Medio Oriente, le morti dei migranti a un passo dalle nostre coste, la crisi ambientale, la crescita della disegualianza tra nord e sud del mondo e, all'interno dell'occidente opulento, tra ricchi e poveri, l'insorgere di nuove schiavitù, spesso presentate come ineluttabili esternalità negative del migliore dei mondi possibili, l'incapacità della politica di immaginare un futuro alternativo e, soprattutto, di incidere su una realtà governata dall'economia, tutto questo – ma tanto altro si potrebbe aggiungere – ci fa guardare al mondo di domani con pessimismo se non addirittura con disperazione. Cosa più grave, sono i giovani ad avere perso la speranza e a provare – legittimamente – del risentimento nei nostri confronti per il mondo che lasceremo loro.

Trent'anni fa, quando è stato immaginato questo dottorato dedicato ai Diritti umani la realtà era ben diversa. Il mondo credeva ancora nella possibilità di un futuro migliore e la cultura dei diritti umani – per usare l'espressione del filosofo argentino Edoardo Rabossi – rappresentava un pezzo importante di questa fiducia. Alla fine degli anni '80 del secolo scorso – qualche anno prima che il nostro dottorato fosse fondato – Norberto Bobbio scriveva queste parole:

«dal punto di vista della filosofia della storia, l'attuale dibattito sempre più ampio, sempre più intenso, sui diritti dell'uomo, tanto ampio da aver ormai coinvolto tutti i popoli della terra, tanto intenso da essere messo all'ordine del giorno delle più autorevoli assise internazionali, può essere interpretato come un “segno premonitore” (*signum prognosticum*) del progresso morale dell'umanità»¹.

Sono passati invece appena dieci anni (ma sembra un secolo!) da quando Stefano Rodotà – che con Luciana Castellina ha condiviso molti progetti e molte battaglie – poteva parlare dei diritti umani con l'enfasi di chi è ancora pervaso dalla fiducia illuminista in un progresso morale dell'umanità.

Rodotà scriveva queste parole che desidero leggere in questa occasione:

«Oggi assistiamo a pratiche comuni dei diritti, le donne e gli uomini dei paesi dell'Africa mediterranea e del Vicino Oriente si mobilitano attraverso le reti sociali, occupano le piazze, si rivoltano proprio in nome di libertà e diritti, scardinano regimi politici oppressivi; lo studente iraniano o il monaco birmano, con il loro telefono cellulare, lanciano nell'universo di Internet le immagini della repressione di libere manifestazioni, anche rischiando feroci punizioni, i dissidenti cinesi, e non loro soltanto, chiedono l'anonimato in rete come garanzia della libertà politica; le donne africane sfidano le frustate in nome del diritto di decidere liberamente come vestirsi, i lavoratori asiatici rifiutano la logica patriarcale e gerarchica dell'organizzazione dell'impresa, rivendicano i diritti sindacali, scioperano; gli abitanti del pianeta Facebook si rivoltano quando si pretende di espropriarli del diritto di controllare i loro dati personali, luoghi in tutto il mondo vengono “occupati” per difendere i diritti sociali. E si potrebbe continuare»².

¹ BOBBIO 1992 [1989], 49.

² RODOTÀ 2012, 5.

Oggi tutto questo sembra solo il ricordo di un mondo scomparso. Sia chiaro: anche in passato la realtà si è spesso incaricata di mettere alle corde la speranza in un mondo migliore – speranza di cui la cultura dei diritti è un aspetto importante – ma, sino a poco tempo fa, aveva fallito il colpo da k.o.

Adesso, la sensazione prevalente è che il meglio sia alle nostre spalle e che non ci rimanga che sopravvivere, ciascuno contando soltanto sulle proprie forze e, se necessario, anche a discapito dei nostri simili (per non parlare delle generazioni future). Viviamo con lo sguardo rivolto nostalgicamente al passato o puntato egoisticamente sul nostro ombelico, incapaci di immaginare un futuro alla prima persona plurale, vittime di un individualismo malato che non ci consente di desiderare altro che l'ultimo modello di uno Smartphone di marca.

Primo Levi, in *Se questo è un uomo*, racconta del suo incontro col dottor Pannwitz, responsabile del reparto di chimica ad Auschwitz. L'aspetto dell'incontro che più colpisce Levi è che non sembra un incontro tra esseri umani ma tra «... due esseri che abitano mezzi diversi» e che si scambiano sguardi «...come attraverso la parete di vetro di un acquario»³. L'età dei diritti è la promessa che tutto questo non si verificherà mai più: i diritti umani tutelano la dignità di tutti gli esseri umani; impediscono che alcuni possano guardare altri come attraverso il vetro di un acquario. Il progresso morale promesso dai diritti umani consiste nel rendere le nostre comunità sempre più inclusive.

Tutto questo sembra essersi dissolto e gli esseri umani hanno ricominciato a guardarsi reciprocamente “come attraverso la parete di vetro di un acquario”.

La denominazione completa del nostro dottorato è “Diritti umani: evoluzione, tutela e limiti”.

Se per un lungo tratto l'accento è stato posto sull'evoluzione – nel senso della espansione e della proliferazione – e sulla tutela dei diritti, adesso sono i limiti dei diritti ad avere guadagnato il proscenio. Parlare di crisi dei diritti o, addirittura, di fine dell'età dei diritti è ormai un luogo comune; e dalla retorica dei diritti umani – che ha rappresentato l'aspetto peggiore della cultura dei diritti nel periodo del suo massimo fulgore – siamo passati, senza soluzione di continuità e quasi senza accorgercene, alla retorica dell'antiretorica dei diritti.

Se fino a ieri i diritti umani erano un segno premonitore del progresso morale dell'umanità, oggi essi sono spesso percepiti come un freno all'unico progresso che riusciamo a immaginare, quello economico, di cui, peraltro, beneficia una ristretta minoranza di privilegiati.

Contro la tentazione di alzare bandiera bianca e di arrenderci di fronte allo *status quo* ci viene in soccorso ancora Bobbio che ci ricorda che

«la storia dei diritti dell'uomo [...] è quella dei tempi lunghi. Del resto, è sempre accaduto che mentre i profeti di sventure annunciano la sciagura che sta per avvenire e invitano a essere vigilanti, i profeti dei tempi felici guardano lontano»⁴.

Se dovessi individuare un solo aspetto della biografia umana e intellettuale di Luciana Castellina che ha indotto le mie colleghe, i miei colleghi e me a proporre che Le venisse attribuito il dottorato *honoris causa* in diritti umani, farei senz'altro riferimento alla sua tenacia nel guardare sempre in avanti senza mai perdere la speranza. Per dirla con Bobbio, Castellina è una profetessa dei tempi felici. In una lettera aperta alla nuova redazione de *Il Manifesto*, Castellina scrive:

«[...] il mondo si deve e si può cambiare, ed è più divertente provarci che fare ciò che scelgono di fare quelli che optano per chiamarsi “conservatori”»⁵.

³ LEVI 1992 [1958], in particolare pp. 91-97, entrambe le citazioni riportate nel testo sono a p. 95.

⁴ BOBBIO 1992 [1991], 269.

⁵ CASTELLINA, *Una scelta nella direzione giusta*, in «il manifesto», 02/07/2023.

L'impegno di Castellina a tutela dei diritti umani è stato, ed è, costante nonché articolato. La sua idea di fondo è che libertà ed eguaglianza vadano tenute insieme, così come diritti di libertà e diritti sociali. Questo obiettivo Luciana Castellina lo spiega bene in una intervista di qualche anno fa:

«Io penso molto banalmente che esista una meta mai raggiunta da nessuna delle rivoluzioni che si sono fin qui succedute: tenere insieme la libertà con l'uguaglianza. La Rivoluzione francese è stato veicolo di libertà, ma non di uguaglianza, quella sovietica per affermare l'uguaglianza ha compresso la libertà: siamo sempre daccapo. Non sarebbe forse la cosa più bella del mondo mettere insieme la libertà e l'uguaglianza?»⁶.

Visti i tempi, vorrei soffermarmi sul pacifismo di Castellina. È sempre Bobbio a rilevare un nesso concettuale tra pace, democrazia e diritti:

«[S]enza diritti dell'uomo riconosciuti ed effettivamente protetti non c'è democrazia; senza democrazia non ci sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti che sorgono tra individui, tra gruppi e tra quelle grandi collettività tradizionalmente indocili e tendenzialmente autocratiche che sono gli Stati, anche se sono democratiche coi propri cittadini»⁷.

In un saggio pubblicato sul finire degli anni '80 del secolo scorso, dal significativo titolo *The People versus war*⁸, Castellina difende le ragioni del pacifismo di oggi.

La pace non va confusa con la difesa dello *status quo* né va considerata un sinonimo di stabilità – oggi si direbbe di “governabilità”. Essa è piuttosto l'esito di un processo dinamico che si fa carico della complessità, potenzialmente gravida di conflitti, della realtà contemporanea. Con lungimiranza profetica, già in quegli anni Castellina intravedeva tutti i rischi della transizione da un mondo bipolare a un mondo multipolare e scriveva:

«C'è sempre il rischio di guerra quando il vecchio ordine del mondo entra in crisi e un nuovo ordine è ben lungi dall'essere consolidato. Le vecchie relazioni di potere persistono mentre ancora non si è raggiunto un nuovo equilibrio»⁹.

Superare la crisi impone di individuare, per usare le sue stesse parole, «un percorso credibile e comprensibile verso un nuovo ordine multipolare e realmente democratico»¹⁰.

Il superamento della crisi impone anche di acquisire una duplice consapevolezza: che le vere sfide del mondo contemporaneo sono quelle a cui si è accennato all'inizio di questa *laudatio*; e che queste sfide non si possono affrontare con la forza delle armi. Sarebbe dunque necessario, come proposto da Luciana Castellina, «sostituire gli attuali accordi militari tra alleati per combattere i nemici con accordi che includano e non che escludano i nemici. Abbiamo bisogno di patti e alleanze con il nemico piuttosto che contro di esso»¹¹.

La sicurezza e la pace sono garantite meglio dalla cooperazione politica che dai missili. Questa è la lezione di due politici come Olof Palme e Michail Gorbačëv. Il fatto che entrambi siano stati sconfitti non prova che avessero torto; al contrario, la situazione attuale del mondo induce a ritenere che avessero ragione e che il pacifismo – che non va confuso con l'inerzia o, peggio, con l'ignavia – sia l'unica strada percorribile.

⁶ GIORDANO, SASSO, *Intervista a Luciana Castellina*, in «Pandora», 01/05/2015.

⁷ BOBBIO 1992 [1991], 258-259.

⁸ CASTELLINA 1989.

⁹ CASTELLINA 1989, 96 (traduzione mia).

¹⁰ CASTELLINA 1989, 97 (traduzione mia).

¹¹ CASTELLINA 1989, 97 (traduzione mia).

Il pacifismo, infine – ribadisce Castellina – non aspira a creare un mondo senza conflitti. I conflitti sono indice di vita, di trasformazione e di vitalità. L'obiettivo non è dunque quello di abolire i conflitti, ma soltanto di “demilitarizzarli”. Nemica del pacifismo è dunque anche la dittatura delle idee che, per dirla con una suggestiva espressione di Castellina, «imprigiona il futuro nella cella del presente».

L'articolo di Castellina, come ho già detto, è stato scritto al crepuscolo degli anni '80 del secolo scorso, ma sembra scritto ieri. Quanto tempo abbiamo fatto trascorrere invano.

Visto il luogo in cui ci troviamo – Palermo, la Sicilia, terra di primo approdo di molti migranti che riescono a superare indenni la traversata del deserto e del Mediterraneo, come raffigurato anche nel recente film di Garrone, *Io capitano* – vorrei dire qualcosa anche dell'impegno di Luciana Castellina a proporre una narrazione alternativa del fenomeno migratorio contemporaneo e a denunciare le politiche migratorie che sono state attuate negli ultimi anni in Italia e negli altri stati europei.

Gustavo Zagrebelsky scrive, senza ricorrere a perifrasi, che i migranti di oggi presentano non poche analogie con gli ebrei nella Germania nazista:

«I migranti di oggi non sono privi di cittadinanza, ma la cittadinanza non è per loro una protezione. È invece all'origine della loro persecuzione: sono cittadini, ma devono fuggire dalla loro condizione e perciò ne cercano un'altra che, però, viene loro negata. [...] Se non stanno definitivamente sul fondo o sulla risacca del mare, staranno precariamente in non-luoghi ch'essi ignorano quali siano e dai quali sono ignorati. [...] La loro condizione si avvicina a quella delle cose o degli animali: si fa qualcosa non per loro, ma quando incominciano a rappresentare un pericolo, un problema, per le popolazioni dei luoghi di transito e di arrivo»¹².

Castellina ci ricorda, innanzitutto, che la migrazione non è una emergenza del mondo contemporaneo ma un fenomeno strutturale che andrebbe trattato come tale. Inoltre, in una intervista di qualche anno fa osserva che:

«bisogna cambiare completamente il modo di pensare la questione della migrazione [...]. La questione dell'emigrazione è diventata una farsa, le cifre che vengono date sono tutte false, in Italia in particolare abbiamo più italiani giovani, laureati che emigrano di quanti sono gli africani che immigrano in Italia. Le cifre che vengono date sono tutte sballate, si è creata a questo punto proprio una psicosi e d'altra parte questi poveracci emigrano qui per colpa nostra, non vengono qua per divertimento, vengono perché scappano da paesi disastriati a causa del colonialismo, del neocolonialismo, delle guerre che abbiamo fatto etc., basta pensare alla Libia»¹³.

Rispetto a questo tema, va ricordato il costante impegno di Castellina come componente del Tribunale permanente dei popoli. Questo tribunale si è più volte espresso sul mancato rispetto dei diritti dei migranti. Invito tutti a leggere la sentenza, redatta anche con il contributo di Castellina, sulla violazione dei diritti delle persone migranti e rifugiate, che è stata l'esito di una sessione del Tribunale che si è svolta a Palermo – proprio nel plesso Albanese del Dipartimento di Giurisprudenza nel dicembre 2017. Per quanto, come è ovvio, le decisioni di questo tribunale non producano alcun effetto giuridico, non bisogna sottovalutare il loro ruolo nel costruire contro-narrazioni, suffragate da fatti e argomenti, rispetto alla narrazione dominante, spesso urlata sui social attraverso frasi a effetto usate come armi di distrazione di massa.

Ai fini del conferimento di questo Dottorato *honoris causa*, mi sembra importante ricordare alcune considerazioni di Castellina all'indomani della mancata votazione da parte dell'Italia del

¹² ZAGREBELSKY 2017, 87 s.

¹³ VALENTI, *Luciana Castellina e la rivoluzione di là da venire*, in «Euronews», 01/07/2018.

secondo *Global Compact on Refugees*. Il fatto che questo atto dell'Onu (di per sé, peraltro, non vincolante) non sia stato votato dall'Italia non impedisce che regioni, enti locali, imprese, università o centri di ricerca perseguano concretamente alcuni degli obiettivi contenuti in quel documento. Scrive Castellina:

«Stiamo infatti parlando di atti dell'Onu, che come sapete non sono purtroppo vincolanti. E però guai se non ci fossero stati e qualcuno non li avesse presi sul serio. Per ottenere leggi vincolanti, si comincia così»¹⁴.

Da queste parole è possibile trarre una grande lezione, anzi due.

La prima è che i diritti non sono concessioni e che la loro esistenza e persistenza nel tempo non può essere data per scontata. Bisogna essere consapevoli che, parafrasando Rudolf von Jhering, quella per i diritti è una lotta nella quale, a diverso titolo, siamo tutti coinvolti e per la quale dobbiamo anche essere disposti a pagare un prezzo.

Nell'età dei diritti, l'obbedienza al diritto non può essere intesa come mera acquiescenza ma richiede un impegno personale alla costruzione dell'ordinamento giuridico migliore possibile alla luce della migliore interpretazione dei suoi principi fondamentali. Il modello da seguire è Rosa Parks, il cui atto di disobbedienza civile può essere considerato una manifestazione di fedeltà ai principi di quello stesso ordinamento giuridico che l'ha condannata.

Al riguardo, mi piace ricordare che quando il 7 dicembre 2020 il Presidente Emmanuel Macron ha conferito ad al-Sisi la gran Croce, la massima onorificenza della Repubblica francese, rispondendo alle critiche, laconicamente, che «è più efficace avere una politica di dialogo esigente anziché un boicottaggio che ridurrebbe solo l'efficacia di uno dei nostri partner nella lotta al terrorismo»¹⁵, Castellina, insieme ad altri intellettuali, ha restituito la Sua gran Croce, a simboleggiare che i diritti non possono essere sacrificati per il perseguimento di obiettivi politici strategici.

Molti anni prima, come è già stato ricordato, Castellina è stata radiata dal PCI, tra le altre cose, per avere criticato l'invasione sovietica della Cecoslovacchia di Dubček. In questo caso, una questione di principio ritenuta più importante delle ragioni di partito. Queste le parole di Pietro Ingrao di allora: «Non è ammissibile l'indifferenza ed anzi l'estraneità rispetto alla conclusione cui giunge la discussione negli organi centrali del partito. Una tale posizione di estraneità e di indifferenza vuol dire davvero una separazione radicale»¹⁶. Non nascondo, da liberale rawlsiano, di stare dalla parte di Castellina e degli altri radiati del *Manifesto*. Un grande filosofo liberale, Isaiah Berlin, rileva giustamente che se si ritiene di possedere l'unica *Risposta Vera*, si è portati a pensare di dovere procedere spediti seguendo la direzione indicata dalla *Verità* senza curarsi degli eventuali ostacoli che potrebbero incontrarsi prima di raggiungere la meta (che viene spostata sempre un po' oltre). Per usare una sua celebre metafora, cucinare una buona omelette richiede che si sia disposti a rompere molte uova, e anche nel caso in cui l'omelette rimanesse invisibile «le uova sono rotte, e si diffonde l'abitudine di romperle»¹⁷.

La seconda, non meno importante, lezione è che la speranza di un mondo migliore passa per il rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, a partire dall'Onu. Anche rispetto a questo obiettivo, ciascuno di noi è chiamato a fare la sua parte.

Rassegnandomi al fatto che l'esperienza di vita, di riflessione e di lotta di Luciana Castellina non possa essere ridotta a una *Laudatio*, voglio concludere riprendendo alcune considerazioni di Castellina sulla trasformazione del ruolo delle donne in politica dalla fine degli anni '40 del secolo scorso a oggi. Queste riflessioni hanno una portata più ampia rispetto al solo ambito della politica e mi

¹⁴ CASTELLINA, *Quello spostamento necessario nella storia dell'umanità*, in «il manifesto», 01/08/2019.

¹⁵ BELARDELLI, *Ma per Macron al-Sisi è degno della Legion d'onore*, in «Huffington Post», 10/12/2020.

¹⁶ INGRAO, *La questione del manifesto, Comitato centrale del PCI 1969*, in «il manifesto», 31/03/2015.

¹⁷ BERLIN 1994 [1990], 38.

piace presentarle avendo accanto il Magnifico Rettore, Prof. Massimo Midiri, che ha meritevolmente istituito un Prorettorato alla Inclusione, Pari opportunità e Politiche di genere.

In una lunga intervista concessa a Daniela Salvioni e Anders Stephansons¹⁸ – intervista che meriterebbe di essere commentata per intero – Castellina divide la sua esperienza di donna in politica in tre periodi.

A cavallo tra gli anni '40 e '50 del secolo scorso, le donne che si dedicavano alla politica erano molto poche e la maggior parte di loro erano relegate a occuparsi della questione femminile e dei diritti delle donne. Castellina ricorda di essere stata allora segretaria della sezione del PCI alla Sapienza-di Roma. La maggior parte degli studenti erano uomini e non era facile per una donna vedere riconosciuta la sua autorità. Castellina ammette, con grande onestà intellettuale, che a quel tempo quasi si vergognava di essere donna e, addirittura, di avere desiderato di avere subito una mastectomia visto che il suo seno non passava inosservato. Bisognava lavorare due o tre volte più degli uomini per non sentirsi dire: “Lei non può lavorare tanto, è una donna!”.

Tra gli anni '60 e '70 del secolo scorso la nascita del movimento femminista segna un passaggio importante. Castellina e le poche donne come lei vengono messe sul banco delle imputate: l'accusa era quella di avere mutilato la loro natura di donne. Si è trattato di un conflitto salutare che ha permesso a Castellina e alle poche donne che si erano dedicate alla politica prima del femminismo, di riflettere sui propri errori e di scoprire l'importanza della sorellanza. Castellina ricorda che sua figlia, Lucrezia Reichlin, economista di fama mondiale e femminista della prima ora, le diceva: «Ti rendi conto quanto sei stupida? Non ti ho mai vista andare fuori a cena con una donna. Tu quasi non conosci altre donne, e le donne sono molto più interessanti degli uomini»¹⁹. In questa fase di trasformazione radicale, la vita politica delle donne si svolge prevalentemente fuori dai partiti tradizionali. Le donne debbono riconoscersi, acquisire consapevolezza di sé e rafforzarsi prima di tornare a mescolarsi.

La terza fase, quella attuale, è caratterizzata da un ritorno delle donne ai partiti ma con una consapevolezza nuova rispetto a quella di Castellina degli inizi. Per dirla con le parole di quest'ultima:

«le donne di oggi non si vergognano di essere donne e, anzi, lo rivendicano: “sono donna, sono differente, apprezzo le differenze e voglio imporre questa differenza”»²⁰.

Questa storia è esemplare non soltanto in sé ma anche perché mostra l'importanza del conflitto che – quando non si risolve in uno scontro tra *hooligans*, come spesso avviene oggi – produce progresso. E la capacità di riconoscere i propri errori e di superarli è un'altra delle molte lezioni impartite da Luciana Castellina. La “splendente Luciana”²¹, come l'ha definita un'altra donna notevole, Rossana Rossanda, con il cui ricordo cui mi piace concludere questa *Laudatio*.

¹⁸ SALVIONI, STEPHANSONS, *Luciana Castellina and the Dialogue with the PCI: an Interview*, in «Social Text», 13/14, 1986, 67-82.

¹⁹ SALVIONI, STEPHANSONS, *Luciana Castellina and the Dialogue with the PCI: an Interview*, in «Social Text», 13/14, 1986, 77 (traduzione mia)

²⁰ SALVIONI, STEPHANSONS, *Luciana Castellina and the Dialogue with the PCI: an Interview*, in «Social Text», 13/14, 1986, 77 (traduzione mia).

²¹ ROSSANDA 2007.

Riferimenti bibliografici

- BERLIN I. 1994. *La ricerca dell'ideale*, in ID., *Il legno storto dell'umanità. Capitoli della storia delle idee* (1990), Adelphi, 19 ss. (ed. or. 1990).
- BOBBIO N. 1992. *L'età dei diritti* (1989), in ID., *L'età dei diritti*, Einaudi, 45 ss. (ed. or. 1989).
- BOBBIO N. 1991. *I diritti dell'uomo, oggi* (1991), in ID., *L'età dei diritti*, Einaudi, 249 ss.
- CASTELLINA L. 1989. *The People versus War*, in «Social Justice», 16, n. 1, 1989, 94 ss.
- LEVI P. 1992. *Se questo è un uomo*, in ID. *Se questo è un uomo/La tregua*, Einaudi (ed. or. 1958).
- RODOTÀ S. 2012. *Il diritto di avere diritti*, Laterza.
- ROSSANDA R. 2007. *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi.
- ZAGREBELSKY G. 2017. *Diritti per forza*, Einaudi.